

# Tra psicoterapia e filosofia. Ovvero sulla cura e le sue varie declinazioni

Paolo Francesco Pieri

1. La rivista semestrale “*atque*” è nata con il preciso intento di raccogliere materiali e ricerche nell’ambito delle pratiche psicoterapeutiche e insieme a queste, quelle filosofiche – così come il suo sottotitolo recita.

Come titolo, la rivista ha scelto la congiunzione latina *atque*, per tutta una serie di virtù semantiche che ha finito con il dispiegare – e che qui è opportuno ricordare.

Secondo una certa etimologia che la fa derivare dall’unione di *-que*, una particella enclitica che serve a coordinare strettamente, con *at*, una blanda avversativa che si rende in italiano con ‘ma’ o ‘d’altra parte’, *atque* sarebbe uno strumento logico flessibile, paragonabile a una specie di ‘e/ma’ e quindi a un ‘e/o’.

Secondo un’altra etimologia che la fa invece derivare dall’unione di *-que* con *ad*, preposizione che nel latino più antico doveva avere una funzione avverbiale e un senso aggiuntivo, *atque* sarebbe un ‘e inoltre e per di più’.

Per comprendere le potenzialità semantiche, oltre che volgersi alle sue origini, inevitabilmente incerte, è utile coglierla nel suo campo di applicazione, perché è proprio nel suo uso che si rilevano le possibilità che dispiega.

Fondamentalmente le sue funzioni sono due e risultano collegate tra loro.

Una prima funzione di *atque* sta nell’esprimere un’intensità relazionale e quindi una coordinazione intensificata: ‘e d’altra parte, e per

di più'. Con tale nesso coordinativo, essa consente di trattenere l'attenzione, seppure per un attimo (ma non è poco), sull'importanza che intercorre tra un dato e un altro: 'si è addormentato, e ubriaco anche'; 'dentro le mura, e proprio nel cuore della città'; 'questo, e altro ancora'; "unum atque idem".

Una seconda funzione di *atque* sta nell'esprimere un nesso di comparazione tra termini diversi.

È comunque molto probabile che le due diverse funzioni, quella di un nesso a carattere comparativo e quella di un nesso a carattere coordinativo, abbiano in comune un motivo: vale a dire che la marcata coordinazione ('e d'altra parte') somigli piuttosto a un gesto logico di confronto. È in quest'ultimo senso che *atque* si trova infatti ad accompagnare aggettivi e avverbi: 'uguale a'; 'altro da'; 'non diversamente da'; 'più bello di'. Ed è in tutte queste relazioni, dove assume una forza coordinativa/comparativa, che *atque* diviene un ponte che crea un passaggio fra termini relativamente differenti.

2. C'è da dire – a questo punto – che sin dalla sua fondazione, la rivista "atque" insegue non già l'attualità, bensì cerca di farne e averne esperienza, quell'esperienza che, con Walter Benjamin, si trova in quel continuo andirivieni tra tempi e "infratempi", ovvero tra momenti di adesione alla vita e momenti di pausa, dove la stessa vita che ancora si svolge, può davvero essere rivisitata e compresa. È dentro l'esperienza di questi "passaggi" o di queste "soglie" cui la stessa scelta del titolo rinvia, che la rivista si è trovata ad affrontare, attraverso fascicoli monografici, questioni centrali che attraversano (e costituiscono) il pensiero sui differenti saperi degli psicoterapeuti e dei filosofi.

È così che nel corso del tempo, la rivista ha potuto mettere in primo piano molteplici questioni che attengono criticamente alla psicologia, alla psichiatria, alla psicoterapia e con queste, alla filosofia. E nel farlo non ha esitato a presentare anche saggi di studiosi provenienti da altri ambiti più o meno confinanti: dalla letteratura all'arte e l'estetica, dalla filosofia della mente alla linguistica, dalla semiologia alla matematica, la fisica e la biologia.

Come si è teso a ripetere: «a partire dall'immagine classica e insieme attuale del medico-filosofo, "atque" intende infatti stimolare e raccogliere ricerche e studi in quello spazio intermedio che la pratica

psicoterapeutica e quella filosofica vengono a determinare e contemporaneamente non possono che dare a pensare».

E proprio in quanto “atque” si dà come occasione per pensare, i suoi potenziali lettori sono (e sono stati) gli psicoterapeuti di vario orientamento (freudiano, junghiano, adleriano, cognitivista – e non solo) e insieme a loro i filosofi, e quindi tutti coloro chi intendano assumere criticamente i propri saperi formalizzati e la tradizione di ricerca cui finirebbero quasi involontariamente con l'appartenere. In particolare, i membri delle numerose e più recenti scuole di psicologia e di psicoterapia oltre che di quelle di maggiore tradizione in Italia, sono quei lettori a cui “atque” intende rivolgersi ponendosi nel contempo in discussione».

Merita ricordare che la rivista ha sempre deciso di mantenersi completamente libera da qualsiasi vincolo istituzionale, universitario e non universitario, e una tale scelta costituisce un'altra sua specificità non marginale – con tutti i potenziali vantaggi ma non senza quegli oneri che materialmente le discendono.

3. È su tale sfondo che l'attuale fascicolo dispiega i suoi contenuti, raccogliendoli sotto il titolo: “Figure della cura. Pratiche psicoterapeutiche e pratiche filosofiche”.

Il filo conduttore di questo fascicolo che esce a venticinque anni dalla fondazione della rivista, per quanto sia possibile vuole essere non già celebrativo, bensì attenersi a quella che potremmo definire la “tematica più ampia” che i vari fascicoli hanno finito sin qui con il dispiegare.

I differenti contributi cercano infatti di individuare, in vario modo e comunque criticamente, le specifiche linee di contatto e distinzione fra attività clinica e attività filosofica, che nel corso del tempo sono state particolarmente incisive e rilevanti, o addirittura, oggetto di ripensamento sul modo di considerare le due stesse attività comunque terapeutiche.

Lasciandosi alle spalle norme e regole convenzionali sul sapere pratico e teorico in psicoterapia, i sedici contributi intendono rappresentare una concreta riflessione aperta sui dispositivi effettivamente operanti nella cura – nella pratica terapeutica e le sue varie declinazioni – per cui si interrogano fundamentalmente sul fatto se possa mai generarsi una filosofia senza “scienza” e una scienza senza “filosofia” – nella accezione kantiana di filosofia critica.